

A VINCENZO BAFFI

A voi, leggiadrissimo poeta, offro questi miei versi, non per esserne meritevoli: ma perchè amante, quant' altri mai, del natio loco, vi vedrete certamente con diletto la pittura di un fatto fisico, che rende più singolare il vostro poetico Faro. Che se il mio quadro riesce assai men vivo di quello che il valoroso Vitrioli, coi colori del Lazio e col pennello di Virgilio, ha dipinto nel suo Xiphias, ho io almanco al fenomeno della Fata Morgana aggiunto e contrapposto, con semplicissima favola, quello dell' Aurora Boreale, cosa, per ciò che sappia, non fatta da altri.

M' imprometto che il severo culto di Astrea non vi tolga al gentil sacerdozio delle Muse, e che, se testè avete raccolto larghe e meritate lodi per le vostre Frondi Sparte, siate per far presto dono ai colti italiani di novelle poesie, degne del vostro nome e della vostra penna.

Giovanni Panzera.

Vincenzo BAFFI

Nacque ad Acri (Cosenza) il 12 maggio 1829, da Gennaro; trasferitosi giovanissimo a Napoli, frequentò la scuola di R. Savarese, laureandosi in legge; entrato nella magistratura, si fece presto apprezzare per la seria preparazione in materia penale. Volgendosi prevalentemente i suoi interessi in campo letterario, il B. preferì tuttavia sacrificare la sua carriera per non allontanarsi da Napoli, ove dava vita a un noto circolo letterario, di cui fecero parte anche F. Persico e D. Morelli. Allievo prediletto di F. S. Arabia, la cui scuola doveva lasciare una impronta assai profonda nelle sue poesie, il B. aveva presto esordito con un'ode in morte di un amico, L. Iorio, pubblicata su un foglio volante, poi smarrito (1848). Collaboratore di alcune riviste letterarie napoletane (*Sirena*, *Guirlande de Julie*), vi pubblicò numerose sue rime, raccolte poi in un unico volume, *Versi* (Napoli 1854); una nuova edizione, arricchita con canti inediti e con l'*Arrigo* (frammenti di una novella calabrese in ottava rima, dedicata a G. Carcano), fu pubblicata da Le Monnier, con una

interessante prefazione di S. Baldacchini (Firenze 1858). La natura elegiaca della sua musa si rivela più chiaramente in una nuova raccolta di versi, *Italia* (dedicata a Vittorio Emanuele II, Napoli 1860), ove cogliamo commossi accenti di un sincero amore per la sua terra. Legato da stretti rapporti di amicizia con G. Carcano, A. Maffei e S. Baldacchini, il B. partecipò attivamente alle lotte che agitarono in quegli anni il mondo letterario napoletano; curò in seguito una raccolta di poesie patriottiche di scrittori italiani di ogni secolo, *Poeti della Patria. Canti italiani* (Napoli 1863), di cui il Manzoni rifiutò cortesemente la dedica (*Epistolario di Alessandro Manzoni*, raccolto e annotato da G. Sforza, II, Milano 1883, pp. 308 s.). Ingegno assai vivace, il B. fu uomo di vasta cultura: valendosi della sua conoscenza delle lingue, tradusse versi di Hugo, Longfellow, Heine (*Frondi Sparte*, Napoli 1875). Raggiunta una vasta popolarità (nella celebrazione di solenni anniversari molto spesso si ricorreva alla sua penna), il B., divenuto presidente del tribunale di Cassino, moriva a Napoli il 24 marzo 1882, nel pieno della sua attività.

"Aedo della dolcezza", il B. appartiene a quella schiera di poeti calabresi, chiamati giustamente dal De Sanctis "romantici naturali"; la sua indole, incline al patetico-sentimentale, lo fece aderire infatti spontaneamente alla scuola romantica, che nel meridione risentiva fortemente la suggestione delle letterature straniere: evidente è l'influsso del Lamartine sul B., che tuttavia non credeva di essere "ribelle alla scuola dei classici". Il suo romanticismo fu dunque assai temperato, lontano dalle esuberanze della scuola romantica napoletana. La sua opera più nota, l'*Arrigo*, ripete comunque i motivi dell'*Angiola Maria*, romanzo sentimentale del Carcano; degne di essere ricordate sono alcune belle traduzioni, in particolare la *Preghiera di Margherita*, dal *Faust* di Goethe. Pur incontrando la calda approvazione dei più noti critici letterari del tempo (Niccolini, Zanella, Tommaseo), e l'Alfieri molto apprezzava la sua "malinconia soave", il B. resta una figura affatto secondaria nella storia della letteratura romantica dell'Ottocento, conservando in definitiva un valore più documentario che poetico.

Mario Quattrucci